

**1 MAGGIO 2016 – ROGATE – MATTEO 7,7-8**  
**past. Winfrid Pfannkuche**

Care sorelle e cari fratelli,

giovedì prossimo è la festa dell'Ascensione. Non è un giorno di festa, ma un giorno di lavoro come tutti gli altri. Argomento in più per pensarci.

L'ascensione è un momento di separazione. Gesù se ne va. Ma non pare sia una separazione drammatica né traumatica. C'è separazione e separazione. Una separazione può essere un momento di maturazione. Consigliata caldamente dagli psicologi moderni: separarsi dalle immagini della mamma e del papà, significa diventare adulti.

Pensare con la propria testa. Parlare in prima persona. Pregare con tutto il cuore.

Una separazione può essere un momento di maturazione, anzi di vera e propria creazione. Dio crea separando la luce dalle tenebre, la terra dalle acque. Ecco, separare per mettere in ordine, per non ricadere nel caos primordiale dominato dai poteri di altri dèi.

Ecco, l'ascensione è un momento per diventare cristiani adulti. L'ascensione è un momento per diventare discepoli disciplinati. Se Gesù se ne va, vuol dire che ora – per essere con lui - lo dobbiamo seguire. Camminare sulle proprie gambe. Caricandoci di chi le gambe non le ha più o non le ha mai avute.

Per questo vorrei ricordarvi in questo momento le tre parole sulle quali abbiamo appena confessato il nostro peccato. Evangelo secondo Matteo, cap. 7, versetti 7 e 8, Gesù dice:

*Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa.*

Tre parole: chiedere, cercare, bussare. Tre parole per te: chiedere, cercare, bussare. Tre verbi d'azione: chiedere, cercare, bussare. Non sono sostantivi, tipo verità, libertà, amore (o libertà, egualità e fraternità). Anche se affini ai sostantivi sostanziali della vita cristiana: chiedere con fiducia, cercare con speranza, bussare alla porta con amore... Sono verbi d'azione. Verbi che muovono. Il movimento della parola. Si tratta di entrare nel movimento della parola. Si entra nel movimento di Gesù Cristo, entrando nel movimento della sua parola. Attraverso un momento di commozione. Altro che "tante parole niente fatti", "eh sì a parole è tutto facile": se ci va bene queste dicerie sono delle infantilità o orgoglio giovanile di chi le forze le crede di averle tutte, se ci va un po' meno bene, sono dei decreti del Concilio di Trento. Entriamo dunque nel movimento protestante di queste tre parole: chiedere, cercare, bussare.

Cosa chiedere, cosa cercare, per cosa bussare? Facciamo un po' di matematica, mettiamoci qualcosa da chiedere.

I soldi. Il denaro. Se chiedo denaro, mi sarà dato? Non so. Se cerco denaro, lo troverò? Non so. Se busso denaro – si può bussare denaro? Battere cassa forse... ma qualcosa non va. In ogni caso: non sono certo dell'operazione. E mi sento come se volessi fare il furbo... o il fesso.

Mettiamo dunque qualcosa di più importante: la salute. Se chiedo salute, mi sarà data? Se cerco la salute, la troverò? Oggi è una grande ricerca, lo sport, fitness, wellness, palestra e se poi m'inciampo? Anche qui, in fondo, grande incertezza. E se busso per la salute – dove, alle cliniche migliori? – beh, faccio bene aver chiesto prima del denaro, e siamo da capo. Grandi incertezze.

Dobbiamo salire ancora di un grado. Mettiamo qualcosa di ancora più importante: un amico, una cara persona. Se chiedo una cara persona, sì forse mi sarà data, una cara persona forse sì. Se cerco un amico, sì forse lo troverò, se lo cerco veramente. Se busso alla porta di una cara persona... e finalmente matematicamente qualcosa comincia a funzionare: se busso alla porta di una cara persona, forse o quasi certamente mi aprirà...

Avete sentito? Un salto di qualità: dal denaro, dalla salute a una persona. E mi sento anche meglio, meno furbo e meno fesso. Ma le incertezze permangono.

E se infine osiamo metterci Dio? Se chiedo a Dio? Più forte: se cerco Dio? Ancora più forte: se busso alla porta di Dio? In effetti, c'è quasi più certezza di ricevere, di trovare, di essere accolti quando appunto si tratta di Dio...

Comunque, dopo questo primo giro abbiamo capito: qualcosa non funziona. La preghiera “non funziona”. Perché io non funziono. Non siamo né macchine né consumatori e nemmeno solo l’espressione di un’idea – anche se si tratta della migliore del mondo. Ma siamo esseri umani. Solo esseri umani. Che hanno bisogno. Che hanno bisogno di esseri (e di essere) umani. Di attenzione. Di cura. Di amore. Abbiamo bisogno di esseri (e di essere) umani. Ma come si è umani?

Ed ecco i nostri tre verbi cristiani evangelici: chiedere, cercare, bussare.

Fate attenzione ai tempi: *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto...* tutto al futuro. La risposta, l’esaudimento appartiene al futuro. Chissà quanto si dovrà aspettare. E’ una questione di tempo. Tutto è una questione di tempo. Pazienza.

Ma poi la parola va avanti: *perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova...* e siamo al presente. Il temo dell’Ascensione: *siede* alla destra del Padre. Già chiedendo ricevo. Il greco è più forte ancora: il *chiunque chiede* è un richiedente. La parola *Chiedete* mi trasforma in un richiedente. La parola *Cercate* mi trasforma in ricercatore. Un credente è un richiedente un ricercatore. Già ora. Al presente. Qualcosa di Cristo è già diventato mio. E’ presente. La fine o il fine della richiesta, della ricerca è la sua presenza, l’ultima parola dell’Evangelo è: *ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine dell’età presente*. Fin lì: *perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova* poi si torna al futuro e *sarà aperto a chi bussa. Sarà aperto...* quando ci incontreremo a faccia a faccia, nella casa del Padre.

Chiedere, cercare e bussare è quindi un percorso, un cammino, un movimento, una maturazione, una crescita. E’ un movimento dal basso verso l’alto. Un’ascensione. Dal basso verso l’alto. Chiedere, cercare, bussare sono le parole d’azione di chi stima l’altro più in alto di sé. Non si può amare il prossimo senza anzitutto stimarlo. Per stimarlo bisogna entrare nel movimento di queste parole: chiedere, cercare, bussare.

E’ un percorso in cui ogni tappa, ogni azione è inseparabile dall’altra. Certo, è già difficile chiedere, superare il primo punto cruciale: chiedere. Quando chiedo, ritengo l’altro superiore a me (lasciamo stare le furbizie e le fesserie). Già mi sembra d’aver fatto chissà che cosa. Ho chiesto, ma non vuole. E qui c’è il secondo punto cruciale da superare. Non mi posso fermare dopo la prima parola: chiedo e basta. Bisogna andare avanti. Chiedere deve diventare cercare, la richiesta deve diventare ricerca. Ed ecco il terzo punto cruciale da superare: la ricerca deve diventare incontro. Bisogna andare fino in fondo.

E’ una questione di tenacia. Ecco, la tenacia. La tenacia non vale solo per il lavoro ma anche per la preghiera. La tenacia. Andare avanti. Andare fino in fondo. La strategia dell’ascolto. Inizia col chiedere al tossicodipendente “come stai?”, passa per individuare lo spacciatore e termina col bussare alla porta del mafioso “Vieni fuori, Lazzarone!”. Ahimè, purtroppo, ci fermiamo sempre prima, per cortesia, forse falsa cortesia. Chiediamo senza cercare. Cerchiamo senza bussare, senza incontrare. Ma in fondo è la tenacia del Cristo. Non la nostra. Perché Cristo ha detto chiedere, cercare e bussare e non: interrogare, indagare e arrestare, come facciamo noi applicando il cristianesimo agli altri che devono essere cristiani, al mondo che deve diventare cristiano. Pervertendo il Cristo, il chiedere, cercare e bussare appunto in un interrogare, indagare e arrestare. La tenacia è di Cristo.

Cristo non si limita a chiederti. Ti cerca anche. E, infine, bussa alla tua porta. Non ti lascia. Non ti molla. Finché le sue parole d’azione non diventino le tue. Muori con lui e risorgerai con lui. Ma, nel frattempo, il tempo dell’Ascensione, tra il morire e il risorgere, non si sta fermi, si vive, vivi con lui, vai con lui, seguendolo nel suo movimento del chiedere, cercare e bussare.

Termino con una domanda: come stanno queste tre parole d’azione fra noi? Chiediamo ancora? Cerchiamo ancora? Bussiamo ancora? In senso: stimiamo veramente gli altri superiori a noi sessi? A che punto siamo? Ci siamo fermati? O non siamo mai partiti? Ancora saldamente legati alle nostre immagini di mamma e papà? Si può essere partiti senza aver tagliato il cordone ombelicale: è l’effetto elastico. Pensi di aver fatto un percorso, di essere lontano e libero, ma all’improvviso una forza ti riporta al punto di partenza.

Quella forza si chiama Controriforma, la forza appunto che trasforma il chiedere, cercare e bussare in interrogare, indagare e arrestare.

Senza preghiera, senza il respiro della preghiera, senza lo Spirito della preghiera soffochiamo nella propria puzza sotto il naso, nell'invidia e nella gelosia, nel caos primordiale creato da altri dèi.

Non perdiamo il cuore, il Cristo, il suo chiedere, cercare, bussare. Questo abbiamo imparato oggi: la preghiera è più di una richiesta. E' anche ricerca. Che mira, che non molla finché non diventi incontro. Comunione.

Chiedere, cercare, bussare. Tre parole per crescere, diventare adulti. Per separarci dalle immagini della mamma e del papà. Per separarci dalle immagini degli dèi del caos. Per essere una nuova creatura. Che cammina sulle proprie gambe. Caricandoci di chi le gambe non le ha più o non le ha mai avute, con stima e con affetto, con lo stile di chi ha imparato a chiedere, cercare e bussare, con delicatezza, con tenace delicatezza e con delicata tenacia. Cioè: con e come Gesù.

Amen.